

Basket. Torneo preolimpico Con la Jugoslavia s'accende il semaforo rosso Primo stop per gli azzurri

L'incontro con la Jugoslavia si è concluso con una sconfitta onorevole. Solo quattro punti al fischio finale (84-80) e il grosso rammarico di aver perso una ghiotta occasione per aumentare le «chances» di qualificazione olimpica, che restano comunque intatte. Oggi alle 19 ci attende l'incontro-chiave contro la Grecia, una partita che gli azzurri non possono assolutamente perdere.

PIERFRANCESCO PANGALLO

ROTTERDAM. L'Italia archiva l'ennesima sconfitta contro gli slavi. La soddisfazione per una prestazione inaspettata degli azzurri contro i più quotati atleti di Jugoslavia si perde nella rabbia di essersi dovuti inchinare per una serie di banalità sconcertanti. Non si prevedeva ad esempio un avversario sotto tono, come in realtà la formazione guidata da Ivkovic è apparsa. Molto, a dire il vero, anche per merito della difesa azzurra, attenta, grintosa ed efficace. Non si immaginava neppure che la gara sarebbe stata persa, non tanto per quel leggero gap tecnico-attletico che ci pone un gradino al di sotto della Jugoslavia, quanto per tutta una serie di distrazioni offensive che hanno avuto un peso decisivo: nel bilancio finale dell'incontro. Come ad esempio una pallata in faccia che, al primo tempo, ha permesso a Binelli di un passaggio a distanza ravvicinata che i compagni non trattenevano. La teoria della «sconfitta dignitosa» non paga comunque. Soprattutto dopo che la giovane Italia di Gamba opera due rimonte, una per tempo annullando i vantaggi parziali che avrebbero portato gli slavi ad allunghe irreversibili. A metà circa del primo tempo con Fe-

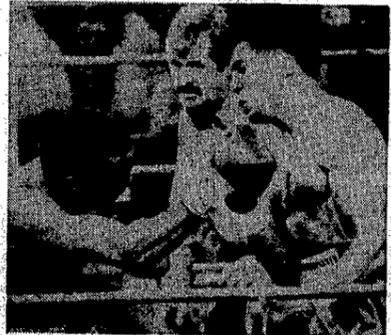
Don Curry strappa all'italiano la corona Wbc dei medi jr Abbandono all'undicesimo round il verdetto è di ko tecnico

Per Rosi i sogni muoiono al tramonto

Una sconfitta senza attenuanti. Contro Don Curry, tornato ad essere il terribile «cobra» di una volta, Rosi ha dovuto arrendersi alla decima ripresa per ko tecnico, cedendo la corona mondiale dei medi junior Wbc. Una mesta serata per il pugile di Perugia, che ha cercato stoicamente di resistere agli assalti di un avversario superiore, in un match confuso, mediocre, ma terribilmente drammatico.

GIUSEPPE SIGNORI

SANREMO. I primi pugni di Gianfranco Rosi e di Don Curry hanno coinciso con il tramonto di una giornata torrida ed il tramonto probabilmente è cominciato anche per l'italiano sconfitto in questo mondiale, uno dei più confusi e mediocri ma anche tanto drammatici, addirittura impietosi. Purtroppo Rosi è lo sconfitto, Don Curry tornato per una sera di nuovo il «cobra» del Texas ha catturato la cintura mondiale dei medi junior Wbc da aggiungere all'altro titolo del welter ma già malamente perduto contro il giamaicano Lloyd Honeygan.



Rosi accusa un destro dello statunitense

Uno stoico e coraggioso come Gianfranco Rosi, dopo aver subito cinque «knock down» (mentre una caduta non venne contata dall'arbitro messicano Octavio Meyran) ha dovuto arrendersi all'inizio del decimo round. L'umbro crudelmente ferito all'arcata destra non è uscito dal suo angolo: il verdetto è stato di ko tecnico secondo i regolamenti internazionali. L'alibi di Rosi sarebbe quello di essersi contuso la mano sinistra durante il secondo round. Per la verità Rosi, spinto da una furia interna, si è subito accorto di cadere Rosi sul tavolo. Atterrito, freddo e concentrato,

Don Curry sa di avere ormai il nemico nelle piccole mani di Rosi. Il round seguente Rosi ha tentato forsennamente di rifarsi, la «boxe» che vediamo è sempre pessima e, intanto, si avvicina inesorabilmente la fine dell'italiano. Il quarto assalto diventa una tor-

Atletica. Da oggi Italia-Ddr Cova, Mei e Panetta le medaglie d'autore nel cassetto dei ricordi

REMO MUSUMECI

MILANO. Oggi e domani le nazionali di atletica della Germania democratica e dell'Italia si affrontano in un doppio confronto - uomini e donne - che per noi appare proibitivo e difficilissimo. Doveva esserci anche la Bulgaria, per addolcire il crudo impatto coi tedeschi. Ma i bulgari hanno rinunciato.

L'Italia dell'atletica ha scelto l'avversaria peggiore - nel momento peggiore - nel momento peggiore. Gli azzurri guidati dal nuovo commissario tecnico (la targa è diversa ma la funzione è quella) Salvatore Morale se la vedranno, a Neubrandenburg, con una della nazionali più forti del mondo. Lo stesso destino tocca alle ragazze, guidate da Elio Locatelli. Due sole cose sono sicure: la quattordicesima sconfitta per i maschi e la sesta per le ragazze. In ogni caso auguri a Tito Morale.

La squadra è impoverita dalle assenze visto che mancheranno Alessandro Andrei, Marco Bucci, Pierfrancesco Favoni, Stefano Mei e Salvatore Antibo. E le assenze ci conducono a inquietanti considerazioni sulla condizione del mezzofondo. Dove è finito quel radioso mezzofondo che dal 1982 ci ha colmati di medaglie preziose? Alberto Cova ha guadagnato, con grande fatica, il minimo olimpico che gli permetterà di correre i 10.000 metri a Seul. Ma chi è oggi Alberto Cova? Un campione che ha due sole possibilità: smettere o accettare un ruolo secondario. Francesco Panetta sembra lontano anni luce dalla condizione che l'anno scorso, di questi tempi, gli permise di migliorare il primato italiano del 10.000. So-

no convinto che di qui a Seul avrà tutto il tempo per ritrovarsi. Ma non è questo il problema. Il problema sta infatti nella diatriba che lo separa dall'allenatore Giorgio Rondelli. La diatriba è di carattere ideologico e tecnico e sta uccidendo il bel sodalizio.

Stefano Mei non ha corso a Stoccolma per via del mal di gola. Ma un banale mal di gola non può spiegare tutto. Evidentemente il ragazzo è tormentato da altri problemi, ben più seri. C'è da chiedersi se rivedremo il meraviglioso atleta che sconfisse Alberto Cova due anni fa a Stoccolma. Salvatore Antibo a Oslo ha migliorato, con una grande corsa, il record italiano del 10.000 di Francesco Panetta. Due giorni dopo ha corso a Stoccolma la distanza mediana ed è parso l'ombra del bel campione ammirato al «Bislet». La domanda è molto semplice: «Perché?». Tutti hanno corso i 5.000 due giorni dopo aver corso i 10.000? Lo ha fatto per tentare una prova generale olimpica. Vedete, le batterie del 10.000 a Seul sono previste a partire dalle 16.30 di venerdì 23 settembre. Il finale sarà corsa lunedì 28 alle 16.20. Salvatore Antibo aveva dunque bisogno di un test per valutarsi. E ha avuto una brutta risposta. Il suo allenatore, Cesare Pollini, lo ha capito senza bisogno di consulti e lo ha consigliato di disertare Neubrandenburg.

Italia e Germania dell'est si sono affrontate l'anno scorso in Coppa Europa a Praga. I tedeschi finirono al secondo posto con 114 punti, gli azzurri al quinto con 87. L'ultimo confronto diretto è vecchio di 17 anni: il 12 e il 13 luglio 1971 le due nazionali si affrontarono a Torino e gli ospiti vinsero largamente 127-82.

F1. Prove a Silverstone

Ferrari davanti a tutti Alboreto: «Solo un caso»



Michele Alboreto

DAL NOSTRO INVIATO

SILVERSTONE. Il primo a gettare acqua sul fuoco è proprio Michele Alboreto, che non guadagnava una pole position dal Gran premio del Brasile del 1985. «È una pista particolarmente adatta alla macchina, è andata bene», ha commentato dopo aver ottenuto il miglior tempo (1'10"669) nelle prove cronometrate di ieri pomeriggio. Unito al secondo posto di Gerard Berger (1'10"746), un risultato eccezionale. Per la prima volta, nel campionato in corso, le McLaren si vedono scavalcate: Ayrton Senna è terzo con 1'10"787, Alain Prost quarto con 1'11"550.

«Domenica sarà diverso», commenta Alboreto. «In gara ci saranno molti problemi, perché su questa pista i consumi sono molto alti. Intanto, però sulla pista inglese di Silverstone (km. 4,778 per 65 giri) si profila la possibilità che le Ferrari partano, per la prima volta, in testa.

Una prospettiva che non rende molto allegro Prost, ieri di umore «nero». «Abbiamo cambiato molte cose - diceva il francese - e io non sono affatto contento. La macchina non va bene nelle due curve rapide. Due curve da brividi, come sostiene Ivan Capelli, ottavo con 1'13"030. «Si raggiungono i 250 chilometri all'ora - afferma -, non si può scherzare. Purtroppo non ho potuto sfruttare al meglio la vettura per il traffico che c'era in pista». Il suo compagno, il brasiliano Mauricio Gugelmin (1'11"786), ha comunque spinto la March al quinto posto strappando per un volta il titolo platonico di aspirato più veloce alle Benetton, che hanno conquistato il settimo posto con Thierry Boutsen (1'11"969) e l'undicesimo con Nannini (1'13"400). Setto nella classifica provvisoria dei tempi è il britannico Derek Warwick della Arrows (1'12"843). Oggi si delinea la griglia di partenza. □ G.C.

Prost oggetto del desiderio

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

SILVERSTONE. «Io non ho fretta. Prima di firmare un nuovo contratto c'è tempo. E potrebbero esserci grosse novità». Michele Alboreto sembra avere assorbito il colpo della defenestrazione di Maranello. Continua a lavorare con scrupolo. Ma la sua mente è già proiettata verso il futuro verso il nuovo ingaggio. La voce più diffusa da per certo il suo ritorno alla Tyrrell, dove sette anni fa iniziò la sua carriera. Un ritorno sotto il segno della scaramanzia, visto che la squadra inglese conquistò l'ultimo suo Gran premio, nell'83, proprio con Alboreto.

È un mercato già reso caldo dal passaggio di Nigel Mansell - dopo un'estenuante gioco delle tre carte sul nome del nuovo pilota - alla Ferrari per la prossima stagione, si preannuncia uno scontro di titani. Les enfants terribles della McLaren turbo, Alain Prost e Ayrton Senna, ricondotto a dimensioni più umane dai motori aspirati, imposti a tutti per regolamento, potrebbero trovare pane per i loro denti.

Il problema più grosso, adesso, si pone alla Williams. Chi prenderà il posto di Nigel Mansell? Frank Williams, il manager, promette che lo si saprà a ridosso del Gran premio di Hockenheim, fissato per il 24 prossimo. Circola il

nome di Thierry Boutsen, pilota belga poco avvezzo anche a grande affidamento. Dalla Benetton non giungono né conferme né smentite. Il contratto di Thierry scade quest'anno - afferma il Pr Nigel Wolheim -. Sta a lui decidere. E Alessandro Nannini, tramontata l'ipotesi di un passaggio alla Ferrari? Wolheim ribatte deciso: «Ah, noi Alessandro è ancora sotto contratto, non lo lasceremo andar via».

Un mercato su cui si proiettano anche nomi nuovi. Dovesse andare in porto l'ipotesi Williams-Boutsen, la Benetton potrebbe prendere al suo servizio l'inglese Johnny Herbert, pilota di formula 3000 considerato, nella sua categoria, secondo soltanto ai 29enne brasiliano Roberto Moreno. Il quale ultimo, è quasi certo ma non sarà mai la Ferrari a confermarlo, dovrebbe essere cooptato nei ranghi della scuderia di Maranello come pilota collaudatore del famoso e famigerato gioiello a motore aspirato creato da John Barnard. Altro nome nuovo potrebbe essere quello di Martin Brundle, pilota inglese deciso a tornare in F1. Brundle è molto amico di Frank Williams, ma non sembra che il manager lo abbia incluso nella sua lista di preferenze, dove inve-

ce troverebbe posto, subito dopo Boutsen, Michele Alboreto.

Un mercato cui potrebbe dire la sua anche un piccolo team come la Coloni. Se l'accordo con la Pubblicità (la società pubblicitaria di Berlusconi) si farà, Enzo Coloni troverebbe finalmente porte aperte presso gli sponsor. E allora potrebbe, come da tempo vagheggia, portare a due le macchine ed affiancare un altro pilota a Gabriele Tarquini. Chi potrebbe essere? Un pilota esperto, certo. Qualcuno come Andrea De Cesaris, ad esempio, che tiene sempre botta.

Un mercato dove gireranno molti nomi italiani. Troppi per qualcuno, se è vero che la Fisa sta pensando ad un provvedimento per ridurre il numero (attualmente i piloti italiani in Formula uno sono undici). Un mercato in cui scorrerà, come sempre, un fiume di miliardi. Argomenti, quello dei soldi, su cui i piloti sono molto suscettibili. Così Nigel Mansell, nella sua conferenza stampa di giovedì, ha replicato con la signorilità che Marco Piccini, direttore sportivo della Ferrari, gli riconosce: «Se un giornalista mi dice quanto guadagna per articolo e con che donna va a letto la sera, posso anche dire quanto prenderò col nuovo contratto». Come si dice: lo stile fa l'uomo. E anche le scuderie.

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

RENAULT INVESTITE IN VALORI GUIDA.

Valore auto

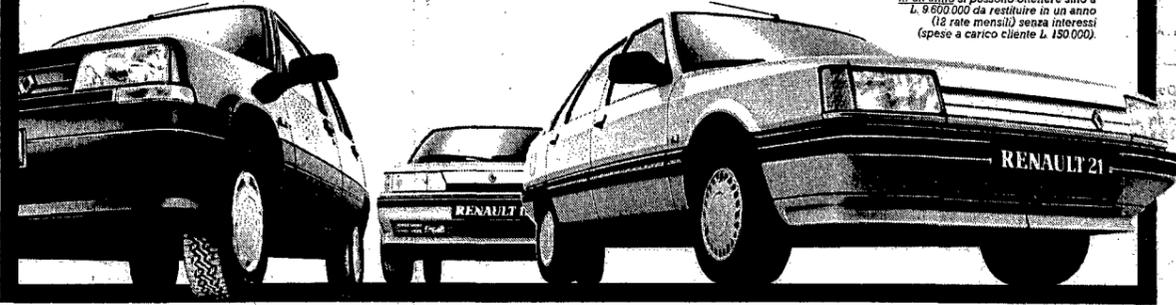
Ovvero, il valore automobilistico di ogni Renault. Perché qualsiasi Renault esprime il valore di una tecnologia pensata e voluta in ogni dettaglio per l'uomo: dal confort alle prestazioni, dalla sicurezza all'affidabilità, dalla riduzione dei consumi alla durata nel tempo. Il valore di una filosofia costruttiva che privilegia le scelte di chi guida, offrendo oltretutto la gamma più ampia e diversificata del mercato.

Valore finanziario

Ovvero, il valore delle proposte finanziarie Renault: vantaggiose e differenziate, per trasformare l'acquisto di un'auto in un vero e proprio investimento. Il valore di poter meglio dirigere le proprie scelte in funzione delle esigenze più specifiche, sia dal punto di vista automobilistico che finanziario. Potendo contare sulla consulenza finanziaria degli esperti di ogni Concessionaria Renault. Qui a fianco, due delle proposte valide su tutta la gamma Renault. Informatevi dai Concessionari e su TELEVIDEO a pag. 305.

DILAZIONI IN 48 RATE DI CUI LE ULTIME 8 NON SI PAGANO
FINANZIAMENTI FINO A 11.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI FINO AL 31 LUGLIO

Ad esempio, una Supercinque Campus 3 porte. 5 marce, costa chiavi in mano L. 9.976.900. Scegliendo la formula delle dilazioni in 48 rate (di cui le ultime 8 non si pagano) basta un anticipo di L. 2.202.900 (IVA + messa su strada). Il rimanente si dilaziona in 40 rate mensili da L. 254.000, con un risparmio di L. 2.032.000.



Ad esempio, su una Renault 21, scegliendo la formula dei finanziamenti in un anno si possono ottenere sino a L. 9.600.000 da restituire in un anno (12 rate mensili) senza interessi (spese a carico cliente L. 150.000).